



1

Roma e le province tra integrazione e dissenso

a cura di Simona Antolini, Jessica Piccinini, Federico Russo



Roma e le province tra integrazione e dissenso

a cura di Simona Antolini, Jessica Piccinini, Federico Russo



Mare Nostrum

Studi sul Mediterraneo in età romana

La collana interateneo (Università degli Studi di Milano - Università degli Studi di Macerata) "Mare Nostrum. Studi sul Mediterraneo in età romana" si propone di disseminare i risultati della ricerca scientifica sulle regioni affacciate sul Mediterraneo in età romana.

Direttori: Jessica Piccinini e Federico Russo

Comitato editoriale: Simona Antolini (Università di Macerata), Jessica Piccinini (Università di Macerata), Federico Russo (Università di Milano), Simonetta Segenni (Università di Milano)

Comitato scientifico: Antonio Caballos Rufino (Universidad de Sevilla), Werner Eck (Universität zu Köln), Roberta Fabiani (Università di Roma Tre), Michele Faraguna (Università di Milano), Estela Garcia Fernandez (Universidad Complutense, Madrid), Gian Luca Gregori (Sapienza Università di Roma), Frédéric Hurllet (Université Paris Nanterre), Georgy Kantor (St. John College, University of Oxford), Cesare Letta (Università di Pisa), Arnaldo Marcone (Università di Roma Tre), Attilio Mastino (Università di Sassari), Enrique Melchor Gill (Universidad de Cordoba), Massimo Nafissi (Università di Perugia), Gianfranco Paci (Università di Macerata), Francisco Pina Polo (Universidad de Zaragoza), Cecilia Ricci (Università del Molise), Juan Rodriguez Neila (Universidad de Cordoba), Ignazio Tantillo (Università L'Orientale, Napoli), Sophia Zoumbaki (KERA, Atene).

Redazione: Federico Ameli, Federico De Ponti, Giovanna Di Giacomo, Alice Rieti

In copertina: Mappa dell'Impero Romano suddiviso tra Oriente e Occidente (Antica Roma), Spruneri 1850, immagine di pubblico dominio, fonte Wikimedia Commons

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-SA 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

ISBN 978-88-6056-923-3 (print)

ISBN 978-88-6056-924-0 (online)

Prima edizione: giugno 2024

© 2024 eum edizioni università di macerata

Via XX Settembre, 5 - 62100 Macerata (Italia)

<https://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Sommario

- 9 Simona Antolini - Jessica Piccinini - Federico Russo
Introduzione
- 11 Tiziana Carboni
Oltre i confini delle città. Gli ufficiali equestri come nuovo strumento per indagare le *élites* provinciali
- 37 Maria Federica Petraccia
Titus Aurelius Fulvus Antoninus: il culto di un principe bambino in Macedonia
- 45 Federico Russo
Aspetti della politica romana in Grecia. La testimonianza dal santuario di Oropos in età sillana
- 69 Francesco Camia
Tra religione e politica: sul ruolo pubblico dei sacerdoti nell'Atene romana
- 87 Simona Antolini - Jessica Piccinini
Q. Caecilius Hilarus, liberto di Butrinto, e le prime tracce del culto imperiale a Nicopolis
- 101 Giovanna Daniela Merola
Nomen publicani aspernari non possunt ... Città ed esattori d'imposta nella provincia romana d'Asia
- 117 Livia Capponi
Espulsioni di Ebrei ed Egiziani da Roma sotto Tiberio: ricadute mediterranee
- 137 Federico De Ponti
La travagliata *redactio in formam provinciae* del regno di Mauretania fra interventi statali e rivolte locali

- Paola Ruggeri
163 *Sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps* (Plinio XVIII 6, 35): la terra e il rapporto tra *élites* (locali e immigrati) nel territorio di Cartagine romana
- Attilio Mastino
191 Le assegnazioni di *praedia* e *metalla* nella *Sardinia* di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio e imperiale e le eredità giudicali
- Michele Bellomo
249 Coercizione e consenso. Le aristocrazie iberiche e Roma tra III e II secolo a.C.
- Alessandro Cavagna
263 Produrre moneta in provincia: il caso della Dacia di III sec. d.C.

Michele Bellomo*

Coercizione e consenso. Le aristocrazie iberiche e Roma tra III e II secolo a.C.

RIASSUNTO. Il contributo prende in analisi le prime fasi della provincializzazione della penisola iberica, e in particolare i decenni in cui i Romani espulsero i Cartaginesi dalla regione, stipulando nuovi accordi con le popolazioni (e soprattutto le aristocrazie) locali. Questa fase di transizione di potere viene analizzata facendo riferimento al concetto gramsciano di egemonia. Gramsci interpretava infatti l'egemonia come rapporto dialettico tra coercizione e consenso, in cui la forza egemone deve essere in grado di costruire una narrazione fondata non solo sull'utilizzo della forza coercitiva, ma soprattutto su elementi in grado di creare un consenso spontaneo da parte di coloro che intende dominare. Per costruire questa egemonia, necessaria al fine di assoggettare in modo definitivo il territorio iberico, i Romani fecero prima di tutto uso di quegli strumenti istituzionali messi in campo dai Cartaginesi nei decenni precedenti, assicurandosi così una vittoriosa transizione di egemonia.

PAROLE CHIAVE. Egemonia, Spagna, guerre puniche, amministrazione provinciale, imperialismo romano

ABSTRACT. The article analyses the first phases of the provincialisation of the Iberian Peninsula, especially the decades in which the Romans expelled the Carthaginians from the region and made new agreements with the local population (and especially the aristocracy). This phase of power transition is analysed with reference to Gramsci's concept of hegemony. In fact, Gramsci interpreted hegemony as a dialectical relationship between coercion and consent, in which the hegemonic power must be able to construct a narrative based not only on the use of coercion, but above all on elements capable of creating a spontaneous consensus on the part of those it seeks to dominate. In order to construct this hegemony, which was necessary for the definitive subjugation of the Iberian territory, the Romans first made use of those institutional instruments that the Carthaginians had put in place during the previous decades, thus ensuring a victorious transition of hegemony.

KEYWORDS. Hegemony, Spain, Punic Wars, Provincial administration, Roman imperialism

* Università degli Studi di Milano.

Quando affrontiamo lo studio della prima organizzazione del sistema provinciale romano in età medio-repubblicana – e nello specifico a partire dalla seconda metà del III secolo¹ – ci troviamo a dover fare i conti, sostanzialmente, con due grandi campi di indagine. Il primo si muove nel tentativo di spiegare per quali motivi Roma decise – di volta in volta – di portare sotto la sua diretta influenza e il suo diretto controllo un determinato territorio, creando in questo modo una “provincia” in senso territoriale². Il secondo attiene invece alle modalità d’azione, e cerca di indagare per mezzo di quali modelli Roma seppe insinuare e far progredire il suo controllo su queste regioni.

La storia dello studio del primo campo d’indagine è ben nota e ha attraversato le innumerevoli discussioni sorte intorno alla natura del cosiddetto “imperialismo romano”: la provincializzazione di determinati territori – e con provincializzazione intendo qui la creazione di province territoriali fisse da assegnarsi anno dopo anno in modo regolare a magistrati o ex magistrati – è stata quindi interpretata come sintomatica dell’insaziabile rapacità di dominio romana³, o come scelta necessaria dettata dallo stato di guerra endemico cui le comunità di questi territori avrebbero altrimenti costretto Roma se quest’ultima avesse mantenuto su di esse altre forme – meno dirette – di “egemonia”⁴.

Di sicuro più interessante – e tutt’ora aperto – rimane invece il dibattito sorto intorno al secondo campo d’indagine, che riguarda, lo ricordo, le modalità attraverso cui Roma seppe insinuarsi in modo stabile nelle strutture di potere di questi territori. Negli ultimi anni, ha soprattutto fatto discutere la tesi portata avanti da Nicola Terrenato, che ha rianalizzato la storia della conquista dell’egemonia in Italia come un lungo processo *consensuale* in cui le aristocrazie italiche avrebbero *spontaneamente* abbracciato la causa romana poiché coinvolte direttamente dai benefici (economici e di prestigio) da essa portati, senza che Roma dovesse quindi ricorrere in modo regolare a forme di brutale *coercizione*⁵.

Nella sua analisi Terrenato introduce – consapevolmente o meno – alcune categorie di pensiero gramsciane⁶, come “coercizione” o “consenso sponta-

¹ Tutte le date, ove non altrimenti indicato, sono a.C.

² Per lo studio dell’evoluzione del termine *provincia* si rimanda a RICHARDSON 2008, spec. pp. 10-62 per l’età medio-repubblicana.

³ Modello alla HARRIS 1979.

⁴ Modello alla GRUEN 1984, poi ripreso, rivisto e ampliato da ECKSTEIN 2006. Per una storia del dibattito scatenatosi negli ultimi quarantacinque anni in seguito alla pubblicazione del volume di Harris, vd. BURTON 2019. In questo contributo non si affronterà specificamente il tema della “romanizzazione”, che pure è stato ampiamente discusso negli ultimi anni. Per una disamina delle diverse opinioni messe in campo dalla critica si vedano LE ROUX 2004; HINGLEBERT 2005; TRAINA 2006; CECCONI 2006.

⁵ Vd. TERRENATO 2019 (ora tradotto e rivisto in italiano: TERRENATO 2022), con in particolare le recensioni di HARRIS 2021 e THORNTON 2021.

⁶ Come rilevato da SANTANGELO 2020.

neo”, che del resto hanno avuto grande fortuna negli ultimi anni nel campo dello studio delle relazioni internazionali⁷. Gramsci interpretava infatti l’egemonia – intesa in senso ampio tanto come egemonia sociale, quanto come governo politico – alla luce della compresenza di due elementi:

1. Da una parte il consenso «spontaneo» dato dalle grandi masse della popolazione all’indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo fondamentale dominante, consenso che nasce «storicamente» dal prestigio (e quindi dalla fiducia) derivante al gruppo dominante dalla sua posizione e dalla sua funzione nel mondo della produzione.
2. Dall’altra l’apparato di coercizione statale che assicura “legalmente” la disciplina di quei gruppi che non “consentono” né attivamente né passivamente, ma è costituito per tutta la società in previsione dei momenti di crisi nel comando e nella direzione in cui il consenso spontaneo viene meno⁸.

Il pensiero gramsciano può essere utile, io credo, (pur con tutte le cautele del caso) per approcciare lo studio delle modalità attraverso cui Roma creò le premesse per stabilire un controllo duraturo su determinate regioni del Mediterraneo⁹. In particolare, ritengo che esso trovi felice applicazione soprattutto in quei casi in cui il dominio romano si impose su realtà che avevano già sperimentato altre forme di “egemonia”. Posto che tutti possiamo facilmente riconoscere nella forza delle legioni romane l’elemento *coercitivo* in grado di assicurare la disciplina di quei gruppi che *non consentono*, interessante invece è cercare di capire quali furono i modelli in grado di generare *consenso*, nelle comunità locali, di fronte all’avanzata romana. Ancora più interessante perché, al contrario del processo portato avanti all’interno della penisola italiana, in ambito provinciale ci troviamo di fronte a realtà con cui i contatti erano stati in precedenza sporadici, se non del tutto assenti¹⁰.

In questa occasione, mi focalizzerò nello specifico sul caso iberico, che del resto da sempre costituisce terreno di studio privilegiato per l’analisi del fenomeno espansionistico romano, se non altro in quanto serbatoio di interessantissime sperimentazioni istituzionali (che in parte vedremo)¹¹. Prenderò in

⁷ Penso soprattutto al cosiddetto *Neo-Gramscianism*, che si occupa dell’applicazione delle categorie gramsciane nello studio delle relazioni internazionali e precipuamente in campo economico. Si veda per esempio COX 1983; BUDD 2013; PASS 2019.

⁸ Q12§1.

⁹ Sull’utilizzo delle categorie gramsciane per lo studio del mondo antico si vedano i diversi contributi presenti in ZUCCHETTI - CIMINO 2021. È attualmente in preparazione un ulteriore volume, che si occuperà in modo più specifico di valutare l’applicazione di tali categorie per lo studio delle dinamiche politiche – interne ed esterne – della repubblica romana: BELLOMO - ZUCCHETTI cds.

¹⁰ Osservazione che ritengo valida anche in merito all’applicazione, in ambito provinciale, del concetto di *clientela*. Cfr. PINA POLO 2012, 65-66: «habría que preguntarse si en época tan temprana como el comienzo del siglo II, al inicio de la conquista, se darían la condiciones para la creación de amplias clientelas provinciales en Hispania».

¹¹ Si vedano per esempio i lavori di SUMNER 1968; RICHARDSON 1986; VERVAET - ÑACO DEL HOYO 2007.

considerazione qui le prime fasi della conquista romana, in un arco cronologico compreso tra l'occupazione della fascia costiera mediterranea della penisola iberica in seguito all'espulsione dei Cartaginesi durante la seconda guerra punica e la decisione presa poi nel 197 di organizzare questi territori in due nuove province "fisse". Obiettivo dello studio è vedere quali strumenti utilizzarono i Romani per costruire (o almeno, tentare di costruire) un'egemonia fondata sul rapporto *dialettico* (e non *antitetico*) tra coercizione e consenso.

Quando i Romani si affacciarono militarmente per la prima volta sulla penisola iberica, nella tarda primavera del 218, essi si trovarono a dover fare i conti con popolazioni che da circa vent'anni sottostavano – in modo più o meno diretto – a un'altra egemonia, quella cartaginese. Se infatti le fonti parlano di un'influenza punica nella regione da decenni (se non da secoli), è però a partire dal 237, con le campagne di Amilcare Barca, che il dominio esercitato da Cartagine cominciò ad assumere nuove forme, in virtù soprattutto delle vittorie riportate da tre *generalissimi*: Amilcare, appunto, suo genero Asdrubale e infine il figlio Annibale¹².

Per il nostro discorso è importante partire da qui e capire quale tipo di "egemonia" fosse stata costruita dai Cartaginesi in questo ventennio, in quanto fu su *questa* egemonia che i Romani eressero poi la loro. Ora, parte della critica ha da sempre mostrato un certo scetticismo in merito alla capacità delle popolazioni iberiche di comprendere i meccanismi politici e istituzionali che regolavano la vita di organizzazioni statali più complesse, come Roma o Cartagine, e ha quindi sostenuto che per queste popolazioni, e *in primis* per le loro aristocrazie, l'unica cosa che contasse fossero i legami personali stabiliti con i membri della famiglia Barca, i quali, a loro volta, si sarebbero mossi con grande indipendenza dalla madrepatria, considerando la penisola iberica una sorta di feudo personale¹³. Così la pensava, per esempio, già Fabio Pittore, secondo cui Asdrubale Barca, dopo aver vanamente tentato di modificare gli assetti istituzionali di Cartagine (introducendovi un regime monarchico), avrebbe di fatto tagliato i ponti con l'Africa agendo in Iberia «svincolato da ogni obbedienza al senato cartaginese», e sulla stessa strada si sarebbe poi mosso Annibale¹⁴. A questo va aggiunto un altro dettaglio, e cioè che entram-

¹² Per le prime fasi dell'espansione cartaginese in Spagna, in parte coincidenti con l'epoca della colonizzazione fenicia, vd. ADRADOS 1950; TARRADELL 1968, 84; BLÁZQUEZ 1967; RICHARDSON 1986, pp. 11-30; BARCELÓ 1989, pp. 167-184. Per le campagne condotte dai membri della famiglia Barca negli anni Trenta e Venti del terzo secolo, vd. Polyb. 2, 1, 5-8; Diod. Sic. 25, 10; Nep. Ham. 4; App. Hisp. 5, 17-21 (Amilcare); Polyb. 2, 8, 1-10; Diod. Sic. 25, 12; Liv. 21, 2, 3-7; App. Hisp. 6 (Asdrubale).

¹³ Vd. ECKSTEIN 1987, pp. 215-216.

¹⁴ Fabius Pictor, F22 Cornell (= Polyb. 3, 8, 1-7). Sull'indipendenza dei generali punici sul campo vd. già Isoc. *Nicoles* 24. Cfr. inoltre HOYOS 1994 (piuttosto scettico sul punto) e da ultimo ROSELLÓ CALAFELL 2023.

bi i generali (Asdrubale e Annibale) contrassero matrimoni con donne iberiche, connotando quindi in modo quasi dinastico il loro dominio sulla penisola. La stessa fondazione di Nuova Cartagine da parte di Asdrubale può poi essere vista come espressione della volontà di dare forma concreta e duratura a questa sorta di regno Barcide¹⁵. E che l'egemonia cartaginese si fondasse su un concetto prettamente familiare della gestione del potere è infine rivelato dal fatto che al momento di partire per la sua campagna d'Italia Annibale si premurò di lasciare il controllo dell'Iberia nelle mani del fratello Asdrubale (compiendo così una scelta in un certo senso dinastica).

Questa visione necessita tuttavia di essere rivista. In primo luogo, diversi passi degli autori antichi autorizzano a pensare che i generali cartaginesi in Spagna non agissero come *condottieri/warlords* completamente indipendenti dalla madrepatria, ma fossero al contrario costantemente condizionati – nelle loro operazioni – dalle direttive che arrivavano da Cartagine. È del resto attestata la regolare presenza di membri del sinedrio cartaginese al fianco di Annibale per tutta la durata della seconda guerra punica. Partendo da questo presupposto, è quindi lecito supporre che le stesse comunità iberiche avessero finito per familiarizzare con le strutture di potere cartaginesi e che la loro adesione alla causa punica derivasse in ultima istanza non solo dal potere *coercitivo* esercitato dalle armate cartaginesi, ma dal *consenso* generato dal fatto che i generali che guidavano queste armate rappresentassero il vertice di un'organizzazione politica ben più complessa e tentacolare. Era cioè in definitiva proprio il supporto garantito dalla madrepatria a permettere ai condottieri cartaginesi – e nel caso specifico ai membri della famiglia Barca – di porsi su un piano di superiorità nei confronti dei loro corrispettivi locali, e a impostare di conseguenza le loro relazioni politiche su un piano asimmetrico¹⁶.

Tale organizzazione appariva agli Iberici come caratterizzata da un consiglio di anziani (il sinedrio) che esprimeva dai suoi ranghi forti personalità (i Barca), le quali ricevevano il diritto di esercitare per più anni il comando su eserciti comunitari in virtù di un'acclamazione delle truppe confermata (o preceduta) comunque sempre dal voto dell'assemblea dei cittadini¹⁷. Ciò non

¹⁵ Si veda però Hoyos 2019, p. 183, che sottolinea piuttosto come «the name was not a declaration of independence from his homeland, as there were other Carthages in the Mediterranean. (...) It was a proclamation to Spanish natives and the outer world that the Carthaginian state, now resting on two great capitals, had metamorphosed into a land empire on two continents».

¹⁶ Per la complessa rete di relazioni intrecciata dai Cartaginesi con i capi militari delle popolazioni iberiche (e non solo) vd. RAWLINGS 2007, che, sulla scia di ECKSTEIN 2006, la inserisce all'interno delle dinamiche politiche proprie di un sistema anarchico e multipolare come quello del Mediterraneo antico. I condottieri iberici avrebbero in altre parole guardato ai Barca come rappresentanti di una realtà, quella cartaginese, in grado, in virtù della sua complessa ed evoluta struttura politica e militare, di intervenire in modo decisivo per risolvere in loro favore eventuali contese locali.

¹⁷ Elezione dei generali cartaginesi da parte dell'esercito, con successiva ratifica dell'assemblea popolare a Cartagine: Polyb. 1, 75, 1-2; 1, 82, 5, 12 (Amilcare); Polyb. 2, 1, 9; Diod. Sic. 25, 12; App.

toglie, ovviamente, che l'egemonia cartaginese in Spagna venisse poi esercitata nel concreto grazie ad alleanze e reti di rapporti intessuti direttamente dai generali sul campo; solo, questi trattati avevano valore ed erano in grado di generare un *consenso* che andasse al di là del semplice potere *coercitivo* proprio perché stipulati da personaggi che erano riconosciuti come rappresentanti di un meccanismo politico-istituzionale ben più grande¹⁸.

Se ammettiamo che l'egemonia esercitata da Cartagine sulle popolazioni iberiche passasse *anche* da questo ben oliato sistema di attribuzione del comando militare, allora diventa molto interessante vedere in che modo i Romani risposero e si adattarono nel momento in cui si affacciarono sulla penisola iberica¹⁹.

L'*Hispania* appare per la prima volta come provincia designata dal senato nel 218, allo scoppio della seconda guerra punica, quando uno dei due consoli in carica, P. Cornelio Scipione, ricevette il compito di condurre in Iberia parte delle truppe arruolate quell'anno, in modo da impedire ad Annibale di penetrare in Italia e consentire allo stesso tempo all'altro console, Ti. Sempronio Longo, di invadere l'Africa con un secondo esercito²⁰. Come è noto, tale piano fu vanificato dalla rapidissima marcia di Annibale, il quale riuscì a eludere la sorveglianza di P. Scipione, costringendo quest'ultimo a inseguirlo in Italia. Fu in questa occasione che il console romano prese la storica decisione di dividere il suo esercito e di affidare parte delle sue truppe al fratello Cn. Cornelio Scipione, che lo seguiva come *legatus*, affinché le conducesse comunque in Spagna²¹. È verosimile che in quest'occasione Gneo Scipione agisse come *legatus pro praetore*, ossia attraverso un *imperium* delegato dal fratello console²². Giunto in Spagna, Gneo ottenne buoni successi, convincendo parte

Hisp. 6; Just. *Epit.* 44, 5, 5 (Asdrubale); Polyb. 3, 13, 3-4; Nep. *Hann.* 3, 1; Liv. 21, 3, 1; App. *Hisp.* 8, *Hann.* 3 (Annibale).

¹⁸ Questo indipendentemente dal fatto che lo Stato punico, sotto l'influenza esercitata, pur da lontano, dai Barca, stesse andando incontro a profonde mutazioni politiche e istituzionali. Ciò che preme sottolineare qui è il fatto che i generali Barcidi rivendicassero comunque di agire come rappresentanti del governo punico e che le popolazioni iberiche "consentissero" al loro dominio proprio perché consapevoli della forza "statale" che stava alle loro spalle.

¹⁹ Ovviamente la fidelizzazione delle tribù iberiche passava anche attraverso altre pratiche, come la consegna di ostaggi. Anche questa prassi fu subitaneamente recepita dai Romani. Già nel 217 i fratelli Scipione si premurarono di riconquistare la città di Sagunto in quanto proprio lì i Cartaginesi avevano raggruppato gli ostaggi più influenti (Polyb. 3, 98, 1-99, 9; Liv. 22, 20, 10-22, 21) e ben noto è l'atteggiamento clemente mostrato nei confronti degli ostaggi iberici dal giovane P. Cornelio Scipione al momento della presa di Nuova Cartagine nel 209 (Polyb. 10, 35). Su quest'ultimo punto si rimanda in particolare a BRIZZI 2009 e BRECCIA 2017.

²⁰ Liv. 21, 17, 1, 5-6. Cfr. Polyb. 3, 40, 2, 41, 2-8; 5, 1, 4; App. *Hisp.* 14; Eutr. 3, 8; Nep. *Hann.* 4; Zonar. 8.23.

²¹ Liv. 21, 32, 3-4, 40, 3, 60-61; Polyb. 3, 49, 4.

²² Liv. 21, 40, da cui si evince che Gneo Scipione agiva in Spagna, nel 218, sotto gli auspici del fratello. Zonara (8, 23) definisce Cn. Scipione ὑποστράτηγος; Appiano (*Hisp.* 14) utilizza invece il termine πρεσβευτής.

delle tribù che risiedevano a nord dell'Ebro a passare dalla parte dei Romani e catturando vivi alcuni esponenti di spicco dell'esercito cartaginese²³. All'inizio del 217 il senato decise quindi di rafforzare le posizioni romane nella penisola inviando alcuni *supplementa* e lo stesso console del 218, Publio Cornelio Scipione, con un *imperium* prorogato. Difficile stabilire, a questo punto, quale posizione occupasse il fratello Gneo: se cioè egli continuò, negli anni successivi, ad agire come *legatus pro praetore* del fratello, oppure se ad un certo punto anche il suo *imperium* fu innalzato a consolare – una procedura, quest'ultima, che poteva essere presa solo dai comizi a Roma. Personalmente, propendo per questa seconda soluzione, e per tre motivi: in primo luogo, perché tale innalzamento appariva del tutto legittimo in virtù degli importanti successi conseguiti da Gneo in Spagna nel 218 a cospetto di un anno invece povero di vittorie per Roma in Italia; in secondo luogo, perché le fonti, per gli anni successivi, parlano dei due fratelli Scipione come comandanti di pari grado, senza lasciar presumere che Publio occupasse una posizione di superiorità; infine, perché quando nel 211 si rese necessario sostituire Gneo – a causa della sua morte – il personaggio inviato al suo posto in Spagna – C. Claudio Nerone – fu investito di un *imperium* consolare²⁴.

Ora, tali discussioni sulla posizione istituzionale di Gneo Scipione e, più in generale, sulla struttura di comando adottata dai Romani in Spagna potrebbero sembrare caratterizzate da un certo ipertecnicismo, e in effetti parte della critica ha sottolineato come alle tribù iberiche che nel 218 e poi negli anni successivi furono poste di fronte all'eventualità di scegliere se passare dalla parte dei Romani o rimanere fedeli ai Cartaginesi poco importasse di questi dettagli²⁵.

Personalmente, non sono d'accordo, e ritengo piuttosto che fosse proprio la sensibilità maturata da queste comunità nei confronti di questi processi istituzionali – sensibilità elaborata, ovviamente, sui precedenti cartaginesi – a spingere Roma a definire con estrema precisione la posizione istituzionale

²³ Vd. in particolare Polyb. 3, 76, 1-7. Ulteriori successi furono conseguiti da Gneo Scipione nella seconda parte dell'anno: Liv. 22, 19-21; Frontin. *Str.* 4, 7, 9; Polyb. 3, 76, 95-6; Zonar. 8, 25. Appiano (*Hisp.* 15) è l'unico autore a non attribuire a Scipione alcun successo prima dell'arrivo del fratello. Difficile dar conto di questa variante, da inserire probabilmente nella nascita di una versione antiscipionica delle vicende iberiche della seconda guerra punica. Cfr. ZECCHINI 2002.

²⁴ Cfr. BELLOMO 2019, p. 152 n. 33.

²⁵ Vd. ECKSTEIN 1987, p. 199: «We cannot know the precise number of agreements into which Gnaeus entered during his year of sole command in Spain, but clearly it was quite large. And he acted forcefully and confidently toward the foreign peoples he encountered despite the fact that his constitutional position was quite unusual (and, to us at least, even obscure). But it was a Roman maxim that the necessities of war did not brook hesitation, and for Cn. Scipio, the essential fact was that he was the Roman commander on the spot. That was also the only status relevant to the Spanish communities: Cn. Scipio was, simply, the man with whom they had to deal».

degli uomini impegnati in Spagna, soprattutto se teniamo in considerazione la portata del tutto eccezionale di questi provvedimenti.

La decisione di inviare in Spagna l'ex console del 218, Publio Cornelio Scipione, e al contempo di innalzare a *consulare imperium* pretorio del fratello Gneo può infatti apparire a noi scontata, ma per il 217 rappresentava una novità assoluta, tanto nella proroga dell'ex console – la proroga definiva, a conti fatti, il suo invio su un fronte inedito piuttosto che la continuazione di un comando già in atto – quanto nell'innalzamento del comando del legato: Gneo Scipione potrebbe in effetti rappresentare il primo caso di *privatus cum imperio*, ossia di personaggio investito di un comando militare senza che vi fosse continuità temporale con una magistratura esercitata l'anno precedente²⁶. Se a consigliare verso questa soluzione vi dovevano essere certamente ragioni di natura strategica – dettate dall'impossibilità di destinare altri magistrati su questo pur importante fronte mentre l'Italia era devastata dall'avanzata di Annibale – non bisogna comunque escludere che già dal principio i Romani stessero cercando di proporre alle tribù iberiche (e soprattutto alle loro aristocrazie) un modello istituzionale in tutto e per tutto simile a quello messo a punto nei vent'anni precedenti dai Cartaginesi. Un modello che, pur imperniato su una gestione familiare del potere (e qui tornava di certo utile il fatto che Gneo fosse fratello di Publio), non tralasciava comunque di presentare i comandanti sul campo come pienamente investiti di un'autorità che emanava dai principali organi di governo repubblicani: il senato – nel caso di Publio – e l'assemblea popolare – nel caso di Gneo.

Tale spirito di emulazione nei confronti del modello cartaginese e al contempo di manifestazione del pieno supporto da parte degli organi di governo di Roma ai generali impegnati sul campo appare evidente anche nella scelta dei successori dei due fratelli Scipioni; scelta che si rese inevitabile quando i due comandanti romani rimasero uccisi nel 211 nel corso di operazioni condotte in profondità nel territorio controllato dai Cartaginesi²⁷. In un primo momento la parola toccò alle truppe superstiti dell'esercito di Gneo Scipione, che in modo del tutto inusitato innalzarono al comando supremo un cavaliere, L. Marcio Settimo, a quanto pare fedelissimo collaboratore di Gneo Scipione²⁸. Tale scelta fu poi modificata pochi mesi dopo dal senato, che vo-

²⁶ Per l'evoluzione della pratica della cd. *prorogatio imperii* nel periodo antecedente lo scoppio della seconda guerra punica si veda il seminale lavoro di JASHEMSKI 1950, nonché i contributi di DEVELIN 1980 e BUTI 1991, Id. 1992. I casi di proroga ricordati dalle fonti avevano sempre riguardato, fino al 218, personaggi uscenti da una magistratura ed erano stati concessi in generale per permettere a comandanti già attivi sul campo di concludere operazioni iniziate nell'anno di carica. Cfr. BELLOMO 2019, in part. pp. 47-58, 104-109, 123-124.

²⁷ Per le morti dei due fratelli Scipioni vd. Polyb. 10, 6, 2, 7, 1 e Liv. 25, 32-36 (che tuttavia le colloca erroneamente al 212).

²⁸ Liv. 25, 37, 1-7: *cum deleti exercitus amissaeque Hispaniae viderentur, vir unus res perditas*

lendo rendere più “ufficiale” la nomina del nuovo comandante (lo stesso L. Marcio aveva chiesto un riconoscimento ufficiale al senato presentandosi in una missiva come “propretore”) incaricò i tribuni della plebe di chiedere al popolo quale comandante volesse inviare in Spagna in sostituzione di Gneo Scipione; e dopo che il popolo si fu pronunciato per C. Claudio Nerone, allora propretore di stanza in Campania, provvide a far sì che il suo *imperium* venisse innalzato a *consulare*²⁹. L’esperienza di Nerone in Spagna durò solo un anno, al termine del quale fu inviato nella penisola, come nuovo comandante, il ventiseienne P. Cornelio Scipione, figlio del console del 218, la cui nomina avvenne tramite un’elezione diretta nei comizi³⁰. Al suo fianco il senato inviò comunque anche il propretore M. Giunio Silano, il cui *imperium* fu parimenti elevato a *consolare*³¹. I due personaggi rimasero al comando delle armate romane in Spagna per cinque anni, dal 210 al 206, al termine dei quali vennero inviati nella penisola iberica altri due comandanti, L. Manlio Acidino e L. Cornelio Lentulo, anch’essi nominati proconsoli direttamente dall’assemblea popolare (in questo caso, pare, dal *concilium plebis*)³².

restituit. erat in exercitu L. Marcius Septimi filius, eques Romanus, impiger iuvenis animique et ingenii aliquanto quam pro fortuna, in qua erat natus, maioris. ad summam indolem accesserat Cn. Scipionis disciplina, sub qua per tot annos omnis militiae artis edoctus fuerat. is et ex fuga collectis militibus et quibusdam de praesidiis deductis haud contemnendum exercitum fecerat iunxeratque cum Ti. Fonteio, P. Scipionis legato. sed tantum praestitit eques Romanus auctoritate inter milites atque honore, ut castris citra Hiberum communitis, cum ducem exercitus comitiis militaribus creari placuisset, subeuntes alii aliis in custodiam valli stationesque, donec per omnis suffragium iret, ad L. Marcium cuncti summam imperii detulerint. omne inde tempus— exiguum id fuit—muniendis castris convehendisque commeatibus consumpsit; et omnia imperia milites cum impigre, tum haudquaquam abiecto animo exequabantur.

²⁹ Liv. 26, 2, 4-6: *principio eius anni cum de litteris L. Marcii referretur, res gestae magnificae senatui visae; titulus. honoris, quod imperio non populi iussu, non ex auctoritate patrum dato “propraetor senatui” scripserat, magnam partem hominum offendebat: rem mali exempli esse, imperatores legi ab exercitibus et sollemne auspicandorum comitorum in castra et provincias procul ab legibus magistratibusque ad militarem temeritatem transferri...adscribi autem “propraetori L. Marcio” non placuit, ne id ipsum, quod consultationi reliquerant, pro praeiudicato ferret. dimissis equitibus de nulla re prius consules rettulerunt, omniumque in unum sententiae congruebant, agendum cum tribunis plebis esse, primo quoque tempore ad plebem ferrent, quem cum imperio mitti placeret in Hispaniam ad eum exercitum, cui Cn. Scipio imperator praefuisset. ea res cum tribunis acta promulgataque est.* L’innalzamento dell’*imperium* di Nerone da *praetorium* a *consulare* non è ricordato esplicitamente dalle fonti, ma è stata suggerito in modo convincente da VERVAET 2012, pp. 57-58.

³⁰ Liv. 26, 18, 3-4: *nec tam, quem mitterent, satis constabat, quam illud, ubi duo summi imperatores intra dies triginta cecidissent, qui in locum duorum succederet, extraordinaria cura deligendum esse. cum alii alium nominarent, postremum eo decursum est, ut proconsuli creando in Hispaniam comitia haberentur; diemque comitiis consules edixerunt.* Difficile stabilire se Livio stia qui parlando dei comizi centuriati o dei comizi tribuiti: dal momento che l’elezione doveva comunque ricordare quella di un console, la prima opzione sembra la più verosimile.

³¹ Ciò si evince abbastanza chiaramente da Liv. 26, 19, 10; 28, 28, 14 e da Polyb. 10, 6, 7. Cfr. VERVAET 2014, pp. 208-211.

³² Liv. 29, 13, 7: *de Hispaniae imperio quos in eam provinciam duos pro consulibus mitti placeret, latum ad populum est. omnes tribus eosdem, L. Cornelium Lentulum et L. Manlium Acidinum, pro consulibus, sicut priore anno tenuissent, obtinere eas provincias iusserunt.*

La prassi istituzionale seguita dal senato per designare i comandanti attivi nella penisola iberica lungo questo periodo ha spesso generato costernazione tra gli studiosi, e ancora di più il fatto che al momento dell'istituzione delle due nuove province di *Hispania ulterior* e *citerior*, nel 197, ai pretori inviati nella regione venisse comunque concesso un innalzamento dell'*imperium* a consolare, prassi che sembra non fosse seguita per gli altri pretori inviati nelle vecchie province di Sicilia e Sardegna/Corsica³³. In realtà la prassi appare pienamente comprensibile se ci riallacciamo al discorso fatto in precedenza, e se ammettiamo che i Romani stessero cercando di emulare, per quanto possibile, il modello cartaginese in modo da creare una transizione accettabile di egemonia per le aristocrazie iberiche. Un modello che, nato nel 217 con l'invio di due personaggi dotati di un pieno *imperium* consolare, fu poi riproposto – identico – negli anni successivi, nonostante le difficoltà della guerra anniblica costringessero il senato e l'assemblea popolare a ricorrere a vere e proprie forzature istituzionali.

Se ci muoviamo nel campo dell'emulazione cartaginese, e nella generazione di consenso tra le aristocrazie iberiche, non possiamo poi dimenticare uno degli episodi più significativi e curiosi tra quelli che ebbero luogo in Spagna in questi anni: l'acclamazione a re del giovane P. Cornelio Scipione (futuro Africano). Da Polibio sappiamo che già pochi mesi dopo il suo arrivo in Spagna, in seguito alla fulminea e spettacolare conquista di Nuova Cartagine, Scipione fu salutato come “re” da alcuni capi iberici in cerca dell'alleanza con Roma. Un titolo che gli venne successivamente attribuito da altri aristocratici nel 208, dopo la vittoria di *Baecula* su Adrubale Barca, e che costrinse Scipione a un pubblico rifiuto, e alla richiesta di essere riconosciuto solo come “comandante”³⁴. Anche per questo esisteva un precedente punico, che aveva avuto come protagonista Asdrubale il Bello (il cognato di Annibale), il quale, ricorda Diodoro Siculo, era stato salutato come “comandante supremo” (στρατηγὸς αὐτοκράτωρ) dopo aver contratto un matrimonio con una donna iberica³⁵. Un titolo che più che sanzionare una realtà monarchica riconosceva la supremazia militare del più alto rappresentante della potenza egemone, e che nel caso di Scipione ben dimostra il riconoscimento dell'avvenuta transizione di egemonia da parte delle aristocrazie iberiche.

³³ Questa prassi s'evince abbastanza chiaramente da Plut. *Aem.* 4, 1: συστάντος δὲ τοῦ πρὸς Ἀντίοχον τὸν μέγαν πολέμου τοῖς Ῥωμαίοις, καὶ τῶν ἡγεμονικωτάτων ἀνδρῶν τετραμμένων πρὸς ἐκεῖνον, ἄλλος ἀπὸ τῆς ἐσπέρας ἀνέστη πόλεμος, ἐν Ἰβηρίᾳ, κινήματων μεγάλων γενομένων, ἐπὶ τοῦτον ὁ Αἰμίλιος ἐξεπέμφθη στρατηγός, οὐχ ἐξ ἔχων πελέκεις, ὅσους ἔχουσιν οἱ στρατηγοῦντες, ἀλλὰ προσλαβὼν ἑτέρους τοσοῦτους, ὥστε τῆς ἀρχῆς ὑπατικῶν γενέσθαι τὸ ἀξίωμα.

³⁴ Polyb. 10, 40, 2-5.

³⁵ Diod. Sic. 25, 12.

Il caso di Scipione risulta esemplare anche per la politica da lui adottata nei confronti degli alleati iberici, in cui si può ritrovare un alternato utilizzo di metodi coercitivi e consensuali. Da una parte Scipione si fece benefattore dei capi che contribuirono militarmente alla causa romana, garantendo loro una posizione di privilegio all'interno delle rispettive comunità di origine. Questo aspetto è particolarmente enfatizzato dalle fonti, che del resto presentano un resoconto pro-Scipionico degli eventi militari nella penisola iberica, e segnalato come punto di distinzione rispetto alla politica perseguita nei decenni precedenti dai Cartaginesi, che soprattutto nelle ultime fasi era invece degenerata in una forma di brutale coercizione³⁶. Dall'altra, tuttavia, va sottolineato come nelle settimane precedenti alla sua partenza dalla penisola iberica, Scipione si rese protagonista di una feroce campagna di repressione nei confronti di quelle comunità che avevano aderito a una rivolta antiromana nel 206, che si era in parte congiunta con un episodio di ammutinamento delle stesse legioni romane³⁷. Un atteggiamento, quest'ultimo, che provocò immediate sollevazioni non appena Scipione ebbe lasciato la penisola³⁸. Sintomo quindi di un'ancora incompiuta transizione di egemonia.

Per concludere. L'istituzione di nuove province territoriali in età medio-repubblicana implicava sovente per Roma la necessità di inserirsi in realtà estranee, con cui i contatti erano stati fino a quel punto sporadici e che, come nel caso della penisola iberica, già avevano sperimentato forme di controllo e di egemonia da parte di un'altra grande potenza. La forza coercitiva, da sola, non poteva bastare, in senso Gramsciano, per permettere a Roma di dar vita a una nuova egemonia. Essa doveva necessariamente passare attraverso un'operazione di consenso, che coinvolgesse prima di tutto le *élites* provinciali. Nel caso della Spagna, questa operazione fu condotta non solo attraverso contatti personali intavolati dai comandanti sul campo con i personaggi più influenti delle tribù locali, ma offrendo alle aristocrazie iberiche un modello politico-istituzionale che non si discostava poi molto – anzi, emulava platealmente – (da) quello cartaginese, con cui esse erano del resto ormai divenute molto familiari³⁹. Un modello costruito in certi casi forzando lo stesso sistema

³⁶ Vd. In particolare Polyb. 21, 11, 7-8; Liv. 28, 16, 10

³⁷ Per la politica repressiva adottata nei confronti delle popolazioni iberiche: Liv. 28, 19-20; 28, 21, 1; 28, 23, 6-8. Per l'ammutinamento delle legioni romane: Plb. 11, 25-30. Liv. 28, 24, 1-29, 12. App. Ib. 34-36. Per la rivolta di Indibile e Mandonio: Plb. 11, 31, 1-33, 6; Liv. 28, 31, 5-34, 12; App. Ib. 37. Secondo GARCÍA RIAZA 2015, p. 131 la rivolta sarebbe scaturita dal fatto che non esistevano più le condizioni che avevano portato personaggi come Indibile e Mandonio a sottomettersi a Scipione, vale a dire la volontà di liberare la penisola iberica dal dominio cartaginese. Essi avrebbero quindi percepito di aver solo cambiato padrone.

³⁸ Liv. 29, 1, 19-2, 3; 29, 3, 1-5; App. *Hisp.* 38-39.

³⁹ Condivisibili mi sembrano in questo senso le parole di GARCÍA RIAZA 2015, «If we consider that the Iberian world interacted with Rome based on the inertia of its previous “international” experience,

politico-istituzionale romano, ancora non attrezzato per la gestione di un potere imperiale. La costruzione dell'egemonia romana in Spagna non si fermò comunque certo al 197, ma richiese altri due secoli di scontri e negoziazioni continue con le realtà locali. Le fonti insistono del resto molto sulla volatilità delle alleanze stipulate dai comandanti cartaginesi in Spagna, che sovente traballavano di fronte a eventi destabilizzanti – come sconfitte o possibili diminuzioni della presenza militare cartaginese nella regione⁴⁰. Un problema che si presentò anche nelle prime fasi della conquista romana⁴¹. Il segreto del successo romano stette comunque nel fatto che queste operazioni di costruzione di egemonia furono condotte sempre nell'ambito di un rapporto dialettico (e non antitetico) tra coercizione e consenso.

Bibliografia

- ADRADOS 1950 = F.R. ADRADOS, *Las Rivalidades de las tribus del NE. Español y la conquista romana*, in *Estudios dedicados a Menéndez Pidal*, I, Madrid 1950, pp. 563-588.
- BARCELÓ 1989 = P. BARCELÓ, *Beobachtungen zur Entstehung der barkidischen Herrschaft in Hispanien*, in H. DEVIJVER - E. LIPÍŃSKI (eds.), *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23 to the 26th of November 1988 in cooperation with the Department of History of the 'Universiteit Antwerpen' (U.F.S.I.A.)*, Louvain 1989, pp. 167-184.
- BELLOMO 2019 = M. BELLOMO, *Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)*, Stuttgart 2019.
- BELLOMO - ZUCCHETTI cds. = M. BELLOMO - E. ZUCCHETTI (a cura di), *Power, Coercion, and Consent. Gramsci's Hegemony and the Roman Republic*, Berlin cds.
- BLÁZQUEZ 1967 = J.M. BLÁZQUEZ, *Las alianzas de la Península Ibérica y sus repercusiones en la progresiva conquista romana*, in «Revue internationale des droits de l'Antiquité» XIV, 1967, pp. 209-243.
- BRECCIA 2017 = G. BRECCIA, *Scipione l'Africano*, Roma 2017.
- BRIZZI 2009 = G. BRIZZI, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Roma-Bari 2009.

it is possible to assume that the Roman agents also adapted their political language in Hispania to local diplomatic uses, which may have been largely developed as a result of the Punic influence. The notion of the Roman's emulation of the Carthaginian alliance model in Hispania does not, therefore, appear so implausible». Del resto, anche le prime due province territoriali erano state acquisite da territori precedentemente occupati dai Cartaginesi, ed è quindi possibile che quella dell'*imitatio* delle strutture istituzionali puniche fosse una pratica ormai riconosciuta come vincente dai Romani.

⁴⁰ Si veda per esempio Liv. 23, 27, 9-28, 3, dove si ricorda che nel 216, all'arrivo in Spagna della notizia della possibile partenza di Asdrubale per la penisola italica – possibilità suggerita dal sinedrio cartaginese per assestare il colpo decisivo alla resistenza romana – le tribù iberiche dettero subito segno di una possibile ribellione.

⁴¹ Basti ricordare la morte dei due Scipioni, determinata da un improvviso cambio di alleanza dei Celtiberi; fatto che rese successivamente il giovane Scipione estremamente cauto sull'utilizzo degli alleati nelle operazioni contro i Cartaginesi. Vd. Polyb. 11, 20; Liv. 28, 13, 1-5.

- BUDD 2013 = A. BUDD, *Class, States and International Relations: A Critical Appraisal of Robert Cox and Neo-Gramscian Theory*, London 2013.
- BURTON 2019 = P.J. BURTON, *Roman Imperialism*, Leiden-Boston 2019.
- BUTI 1991 = I. BUTI, *Appunti in tema di «prorogatio imperii». I. Scansioni temporali delle magistrature*, in «Index» 19, 1991, pp. 245-267.
- BUTI 1992 = I. BUTI, *Appunti in tema di «prorogatio imperii». II. La casistica delle fonti fino al 218 a.C.*, in «Index» 20, 1992, pp. 435-472.
- CALAFELL 2023 = G.R. CALAFELL, *Relaciones exteriores y praxis diplomática cartaginesa. El período de las guerras púnicas*, Saragoza 2023.
- CECCONI 2006 = G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in «MEFRA» 118, 2006, pp. 81-94.
- COX 1983 = R.W. COX, *Gramsci, Hegemony and International Relations: An Essay in Method*, in «Millennium: Journal of International Studies» XII.2, 1983, pp. 162-175.
- ECKSTEIN 1987 = A.M. ECKSTEIN, *Senate and General: Individual Decision-Making and Roman Foreign Relations*, Berkeley 1987.
- ECKSTEIN 2006 = A.M. ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*, Berkeley 2006.
- GARCÍA RIAZA 2015 = E. GARCÍA RIAZA, *Foreign Cities. Institutional Aspects of the Roman Expansion in the Iberian Peninsula (218-133 B. C.)*, in M. JEHNE - F. PINA POLO (eds.), *Foreign Clientelae in the Roman World: a Reconsideration*, Stuttgart 2015, pp. 119-140.
- GRUEN 1984 = E.S. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming Rome*, Berkeley 1984.
- HARRIS 1979 = W.V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome. 327-70 BCE*, Oxford 1979.
- HARRIS 2021 = W.V. HARRIS, *The Roman Conquest of Italy in Recent Historiography*, in «StudStor» 3, 2021, pp. 771-791.
- HINGLEBERT 2005 = H. INGLEBERT, *Le processus de romanisation*, in H. HINGLEBERT (éd.), *Histoire de la civilisation romaine*, Paris 2005, pp. 421-449.
- HOYOS 1994 = B.D. HOYOS, *Barcid 'Proconsuls' and Punic Politics, 237-218 B.C.*, in «RhM» CXXXVII, 1994, pp. 246-274.
- HOYOS 2019 = B.D. HOYOS, *Carthage's Other Wars: Carthaginian Warfare Outside the 'Punic Wars' Against Rome*, London 2019.
- JASHEMSKI 1950 = W.F. JASHEMSKI, *The Origins and History of the Proconsular and the Propraetorian imperium to 27 B. C.*, Chicago 1950.
- LE ROUX 2004 = P. LE ROUX, *La romanisation en question*, in «AnnHistScSoc» 59, 2004, pp. 287-311.
- PASS 2019 = J. PASS, *American Hegemony in the 21st Century. A Neo-Gramscian Perspective*, Abingdon 2019.
- PINA POLO 2012 = F. PINA POLO, *Generales y clientelas provinciales: ¿Qué clientelas?*, in J. SANTOS YANGUAS - G. CRUZ ANDREOTTI (eds.), *Romanización, fronteras y etnias en la Roma Antigua: el caso hispano*, Vitoria 2012, pp. 55-79.
- RAWLINGS 2007 = L. RAWLINGS, *Warlords, Carthage and the Limits of Hegemony*, in T. ÑACO DEL HOYO - F. LÓPEZ SÁNCHEZ (eds.), *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, Leiden-Boston 2007, pp. 151-180.

- RICHARDSON 1986 = J.S. RICHARDSON, *'Hispaniae': Spain and the Development of Roman Imperialism, 218-82 B. C.*, Cambridge 1986.
- RICHARDSON 2008 = J.S. RICHARDSON, *The Language of Empire*, Cambridge 2008.
- SANTANGELO 2020 = F. SANTANGELO, *L'espansione dell'Italia a Roma (a proposito di N. Terrenato, The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas, Cambridge 2019)*, in «Ostraka. Rivista di antichità» XXIX, 2020, pp. 153-158.
- SUMNER 1968 = G.V. SUMNER, *Roman Policy in Spain before the Second Punic War*, in «HSCP» LXXII, 1968, pp. 205-246.
- TARRADELL 1968 = M. TARRADELL, *Economia antigua de la peninsula iberica*, Barcelona 1968.
- TERRENATO 2019 = N. TERRENATO, *The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019.
- TERRENATO 2022 = N. TERRENATO, *La grande trattativa*, Roma 2022.
- THORNTON 2021 = J. THORNTON, *L'internazionale aristocratica e la plebe romana. Considerazioni su un libro recente*, in «OPMOΣ. Ricerche di storia antica» XIII, 2021, pp. 361-383.
- TRAINA 2006 = G. TRAINA, *Romanizzazione, «métissages», ibridità. Alcune riflessioni*, in «MEFRA» 118, 2006, pp. 151-158.
- VERVAET 2012 = F.J. VERVAET, *The Praetorian Proconsuls of the Roman Republic (211-52 BCE): a Constitutional Survey*, in «Chiron» 42, 2012, pp. 45-96.
- VERVAET 2014 = F.J. VERVAET, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciūque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart 2014.
- VERVAET - ÑACO DEL HOYO 2007 = F. J. VERVAET - T. ÑACO DEL HOYO, *War in Outer Space: Nature and Impact of the Roman War Effort in Spain, 218/217-197 B.C.E.*, in L. DE BLOIS - E. LO CASCIO (eds.), *Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects*, Boston-Leiden 2007, pp. 21-46.
- ZECCHINI 2002 = G. ZECCHINI, *Scipione in Spagna: un approccio critico alla tradizione polibiano-liviana*, in G. URSO (a cura di), «*Hispania terris omnibus felicior*»: *premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Pisa 2002, pp. 87-103.
- ZUCCHETTI - CIMINO 2021 = E. ZUCCHETTI - A.M. CIMINO (eds.), *Antonio Gramsci and the Ancient World*, London-New York 2021.